

LA CRISI DI GOVERNO

Epifani: non faremo governicchi, le urne non ci fanno paura

- **Il segretario del Pd indica due priorità: legge di Stabilità e via il Porcellum, «poi al voto»**
- **Ma avvisa: «Se non ci sono le condizioni la parola torna ai cittadini». Colloquio con Renzi**

SIMONE COLLINI
ROMA

Ne hanno parlato insieme Guglielmo Epifani e Matteo Renzi, poi il segretario del Pd ne ha discusso anche con Enrico Letta. E in entrambi i casi la conclusione del ragionamento è stata la medesima: né «governicchi» né «trasformismi» garantirebbero a questo punto un'uscita dalla crisi, e se non ci fossero le condizioni per approvare la legge di Stabilità e superare il Porcellum la parola può passare ai cittadini: «Noi siamo pronti a tutto, non temiamo le elezioni». Una linea che i democratici formalizzeranno in Direzione prima che si arrivi a un voto di fiducia in Parlamento, che secondo quanto emerge dai contatti di queste ore tra Nazareno e Palazzo Chigi non necessariamente arriverà entro domani sera.

A Letta lo ha spiegato anche Pier Luigi Bersani. L'ex segretario del Pd è convinto che sia giusto parlamentarizzare la crisi, ma ha messo in guardia il premier circa i rischi che potrebbero emergere in caso di un voto subito dopo il suo intervento in aula: il primo è che il Pdl voti la fiducia come se niente fosse lasciando incancrenire la situazione (è lo scenario meno probabile ma tutt'altro che da sottovalutare); il secondo è che Letta incassi la fiducia con una manciata di voti dei dissidenti Pdl (buon risultato nell'immediato ma ricco di incognite per il futuro); il terzo è che Letta venga sfiduciato (il peggiore dei casi).

Per questo il consiglio dato a Letta dai vertici del Pd è di fare un intervento duro, domani al Senato, ma poi andare al Quirinale a rimettere l'incarico nelle mani del Capo dello Stato lasciando che maturino le condizioni, se possibile, perché prenda corpo una diversa maggioranza sufficientemente ampia per cambiare la legge elettorale e approvare la

legge di stabilità. Con chi, a capo del governo?

Dai colloqui avuti nelle ultime ore con Palazzo Chigi il gruppo dirigente del Pd si è convinto che il premier accetterebbe di dar vita a un Letta-bis soltanto se ci fosse la prospettiva di superare in una condizione di stabilità tutto il 2014 e andare poi a nuove elezioni dopo il semestre di presidenza italiana dell'Unione europea. Un'ipotesi che però viene fin d'ora aversata dai renziani, che da un lato sanno che nel partito c'è chi vuole schierare Letta alle prossime primarie per la premiership (Bersani e non solo) dall'altro giudicano negativamente l'ipotesi di nuove elezioni soltanto nel 2015. Se il sindaco di Firenze ha intenzione di rimanere in silenzio stampa finché non sarà chiaro come si chiuderà questo passaggio, ci pensano i suoi sostenitori al congresso a dire che non bisogna ripetere quanto avvenuto nel '98 dopo la caduta di Prodi, con la successiva nascita dell'Udeur e i tre anni di governi D'Alema e poi Amato. Spiega Debora Serracchiani: «Serve un governo di scopo che faccia la legge elettorale, approvi la legge di Stabilità e poi tutti al voto». Ovvero, a marzo.

OPERAZIONE VERITÀ

Epifani, nel colloquio avuto con Renzi, non si è mosso lungo una linea diversa in linea di principio, anzi. «Ora la grande maggioranza degli italiani ci chiede l'ultima operazione di servizio al Paese e poi di tornare al voto», dice intervistato

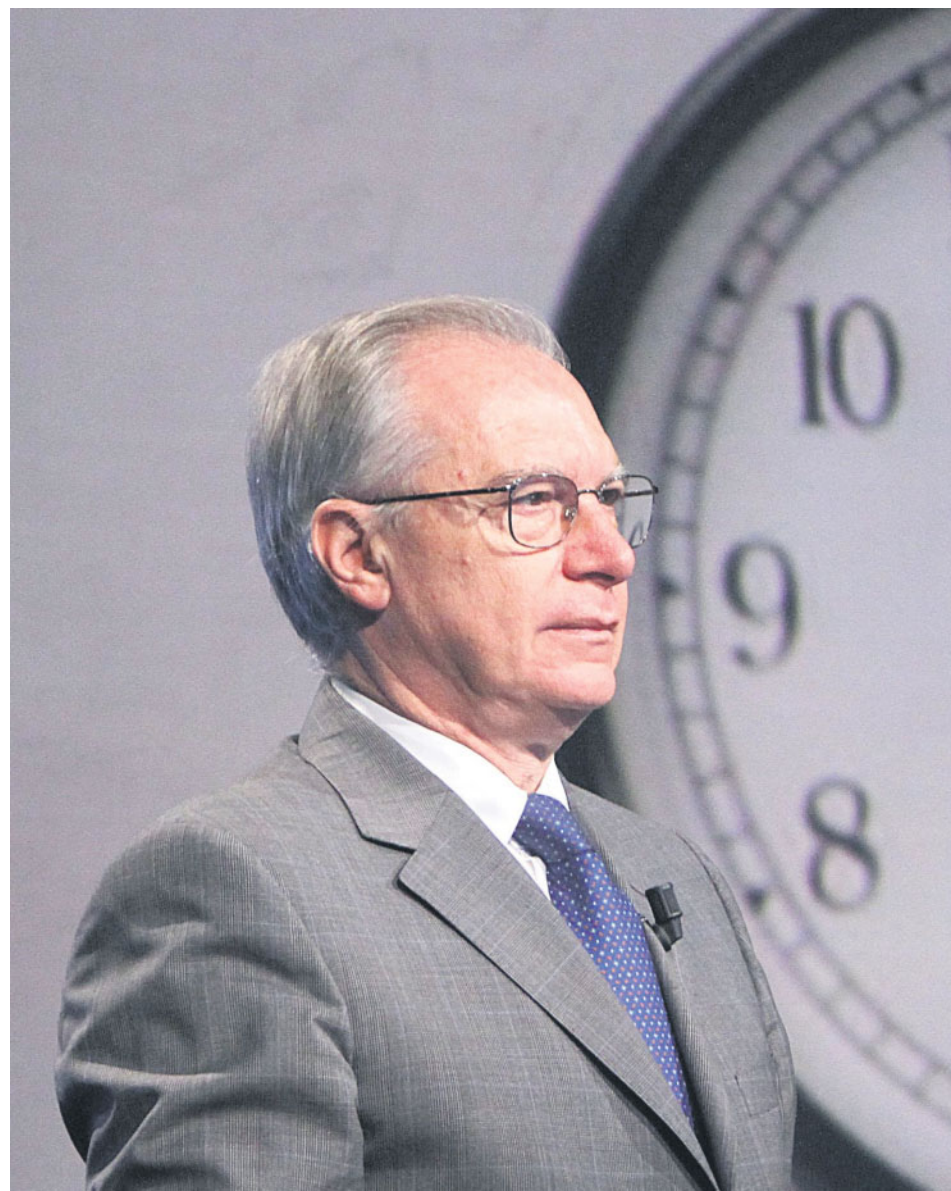
...

Bersani: irrealistico un governo col Pdl E suggerisce a Letta di non chiedere il voto

da Lucia Annunziata a *In 1/2 ora*. Il segretario del Pd sa però che continuare a sostenere un governo chiamato ora ad approvare una legge di Stabilità che non sarà indolore, insieme a una fetta del Pdl e con Berlusconi in perenne campagna elettorale, non sarebbe una passeggiata per il Pd. Per questo Epifani ha spiegato al sindaco di Firenze così come a tutti i dirigenti del partito con cui ha parlato in questo fine settimana che i democratici non andranno in cerca di voti di dissidenti in Parlamento e che invece adesso il partito avvierà un'operazione verità nel Paese: iniziative sui territori, gazebo e giornate di volantinaggio e probabilmente anche una manifestazione nazionale, per «smontare le bugie di Berlusconi» e «per tornare a parlare con la nostra gente».

Ci sarà insomma un cambio di registro, lasciando definitivamente alle spalle l'esperienza delle larghe intese. Se Gianni Cuperlo invita a «interrompere ogni interlocuzione con chi calpesta le regole», Bersani fa questo ragionamento: «Come si sa ho sempre considerato irrealistico un governo del Pdl, poi è diventato necessario ma è rimasto irrealistico. Adesso quel che c'è da fare dovremo vederlo con Letta, che ci ha rappresentati al meglio in un frangente molto difficile».

Epifani è rimasto colpito da quello che definisce «uno scarabocchio istituzionale», uno «sgarbo alla democrazia, un attacco alle istituzioni, una pugnalata alla schiena del Paese». E tutto questo Berlusconi lo ha fatto, denuncia il leader del Pd nel corso di *In 1/2 ora*, con l'unico obiettivo di «portare al voto il Paese velocemente ed evitare la votazione sulla decadenza». Epifani sa che, quale che sia lo scenario che si apre, l'unità del Pd sarà fondamentale per affrontare i prossimi passaggi. Per questo, mentre già nel partito c'è chi sostiene che sarebbe il caso di rinviare il congresso, conferma le primarie per eleggere il nuovo segretario l'8 dicembre. Per poi aggiungere: «Ogni decisione la prenderemo tutti insieme».



IL CORSIVO

Il Fatto quotidiano ha sbagliato titolo

● *No, non avevamo capito. Non avevamo capito, in tutti questi mesi, che il Fatto quotidiano facesse il tifo per il governo Letta e che lo considerasse addirittura l'ancora di salvezza per il Paese. Avevamo capito invece, leggendo pungenti article, editoriali grondanti indignazione e titoli scandalizzati per lo scambio indecente tra l'impunità di Berlusconi e il via libera alle larghe intese, che quel giornale considerasse l'esecutivo in carica un fulgido esempio di inciucio all'italiana, il luogo del mercanteggiamento ai danni degli italiani per salvare il Cavaliere dai processi e dalle leggi. Quindi ci ha fatto un certo effetto vedere il titolo di apertura di ieri: «Il condannato manda a picco l'Italia».*

Stesso disorientamento ci ha provocato la lettura dell'articolo di fondo dove si parla del «cancro che sta divorando la democrazia italiana», condizionata da un uomo che «pur di estorcere qualcosa che possa salvarlo dalla giusta detenzione e dalla giusta decadenza non esita a mandare a picco il Paese che domani potrebbe essere investito da una nuova tempesta finanziaria». Ma guarda un po'.

Le cose a questo punto sono due. O al Fatto hanno compiuto un'improvvisa e spericolata inversione a U, oppure una manina, nottetempo, deve aver cambiato il titolo che, nell'originale, era un altro. Del tipo: Grazie al condannato finisce il governo dell'inciucio. Il dilemma, forse, sarà sciolto già

Areadem con Renzi. «Ma la priorità ora è il governo»

- **Fassino e Franceschini: dal Pd più convinzione nel sostegno a Letta**
- **Il sì al sindaco è un sì critico**

MARIA ZEGARELLI
INVIATA A CORTONA

Il posto è lo stesso di sempre, l'ex convento di Sant'Agostino, a Cortona, ma stavolta è tutto diverso. Sulla sesta edizione della convention di Areadem, che fa capo al ministro Dario Franceschini e al sindaco Piero Fassino, piomba come un fulmine a ciel sereno la notizia della crisi di governo che di fatto Silvio Berlusconi, falchi e pitonesse, aprono da quel di Arcore. Dunque, c'è un prima e un dopo in questa due giorni e la linea di demarcazione sta in quel lancio di agenzia che arriva poco dopo le 18 di sabato. I ministri del Pdl invitati a rassegnare le dimissioni. E tutto cambia di passo perché se prima il tema era il rapporto del Pd con il governo e il congresso, e il sostegno a Matteo Renzi, il dopo è questa crisi al buio e il ruolo che il Pd dovrà giocare per cercare di non far precipitare il Paese nel baratro. Se Franceschini

aveva aperto i lavori dettando le quattro condizioni che il premier Letta avrebbe chiesto con fermezza per andare avanti (e la risposta di Berlusconi è ormai nota al mondo: irricevibili) Piero Fassino chiude sottolineando che fino all'ultimo «bisogna verificare se ci sono le condizioni per garantire stabilità all'Italia perché per noi le elezioni sono l'ultima ratio». Fassino, come Franceschini insistono sui risultati ottenuti dal governo Letta, lamentano «la scarsa propensione a rivendicare quello che il governo ha fatto», perché, dice il sindaco di Torino, alla base di tutto «c'è la poca convinzione che questo era un governo di necessità, non una nostra scelta».

Si respira forte il senso di smarrimento che ancora serpeggia nel partito dopo la batosta elettorale e il disastro dell'Assemblea nazionale. Tante le critiche a quella «gestione così chiusa, ristretta geograficamente di Pier Luigi Bersani, dell'ultima fase della sua segreteria». E

ancora brucia «quel mancato ragionamento sui motivi della sconfitta elettorale». Forse questa è una delle edizioni di Areadem dove si discute con maggiore franchezza, anche sulle perplessità che alcuni hanno sul giovane sindaco di Firenze. Non sul fatto che sia l'unico «a interpretare meglio la domanda di cambiamento che arriva dai cittadini», o «a far arrivare il suo messaggio ben oltre i confini del nostro elettorato», o ancora, «a rimettere al centro lo spirito riformista che aveva ispirato la nascita del Pd». Su questo sono tutti d'accordo. È quel modo di andare un po' sopra le righe, a volte, di sentire il partito come «il pedagogo da pagare per andare a Palazzo Chigi», ma soprattutto di avere questo atteggiamento «verso il governo Letta».

LA LEALTÀ

Così quando parla il lettiano Francesco Boccia, ospite a Cortona, - a crisi non ancora aperta - l'applauso più caldo arriva quando rivolgendosi «all'amico Renzi» dice che la lealtà al governo Letta deve esserci da parte di tutti e «che il debito pubblico si governa con la stabilità». «Inqualificabili», definisce, le «con-

siderazioni sommarie» sull'azione di governo, che si fanno anche dentro «il nostro perimetro».

Ma il documento unitario mette nero su bianco il sostegno leale di Areadem a Renzi che, dice Franceschini, «per i nostri elettori, per il Pd, sicuramente, rappresenta non soltanto la speranza di vincere le elezioni ma anche la speranza di portare il Pd verso quell'idea che abbiamo avuto dall'inizio: un partito aperto, mescolato, riformista, che guarda e punta ad avere consensi in tutte le direzioni». Quello a Renzi non sarà «un sostegno acritico», promette Fassino, Areadem darà il suo contributo. Su Welfare e Lavoro, per esempio. Emilia De Biasi chiede «che idea di società ha il candidato che gran parte di noi si appresta ad appoggiare». Tiziano Treu osserva: «Bene il segnale di discontinuità che lancia Renzi, ma è un po' leggerino, spetta a noi dare un contributo serio». Gianclaudio Bressa vuole che venga scolpito «sulle pietre di Sant'Agostino che non sono un renziano, né della prima né dell'ultima ora, ho un debole per Pittella, ma voterò Renzi. A due condizioni: che garantisca l'unità del partito e che questo

partito abbia una robusta cultura riformista che non è la rottamazione».

È Fassino che spiega le ragioni per cui Areadem non può che appoggiare Renzi: «Quando sento dire che bisogna costruire il partito colgo una nostalgia per una realtà che non esiste più. Mi vengono in mente le sezioni degli anni 50: quando i compagni arrivavano e non trovavano i termosifoni non si stupivano, non li aveva nessuno. Ma se ci andavano negli anni Settanta e i termosifoni non c'erano ti dicevano: siete matti». Metafora per dire che un partito «o interpreta i cambiamenti della società, si fa organo vivente ed è in sintonia con la società che vuole interpretare o è inutile, non serve». E oggi, dice il sindaco, è Renzi a interpretare questa esigenza di futuro che c'è in molti delusi Pd, Pdl, M5S. Marina Sereni, Ettore Rosato e Francesca Puglisi, che scrivono il documento, nel quale si rivendicano i risultati del governo Letta e si auspica che la legislatura non finisca precipitosamente, sono due le cose che chiedono con forza: un segretario che lavori per l'unità vera del partito e per irrobustire il profilo riformista del partito.